

Roberto Rezzo

L'amministrazione Bush taglia 34 milioni di dollari al Fondo per le popolazioni delle Nazioni Unite. I democratici: dietro la decisione fini politici

Politica pro-aborti in Cina, gli Usa negano fondi all'Onu

NEW YORK L'amministrazione Bush ha fatto sapere che gli Stati Uniti, per il terzo anno consecutivo, non verseranno la propria quota al Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite. Il motivo è quello di sempre: l'organizzazione umanitaria internazionale sosterrebbe la pratica dell'aborto obbligatorio in Cina.

La decisione è stata accolta con sdegno al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, che ha definito l'accusa «priva di fondamento», e suscitato polemiche al Congresso, che aveva già approvato lo stanziamento di 34 milioni di dollari. Il Fondo per la popolazione, cui contribuiscono 136 Paesi, si occupa di assistenza alla salute, alla maternità e all'infanzia.

«Alla vigilia delle elezioni, il presidente Bush mette a rischio la vita di milioni di donne e di bambini per far contenta la sua base elettorale», ha dichiarato Carolyn Maloney, deputato democratico di New York. I motivi politici dell'operazione sembrano ancora più

evidenti se si considera che l'annuncio è stato fatto subito dopo che la delegazione americana presente alla Conferenza internazionale sull'Aids di Bangkok non ha trovato di meglio che raccomandare l'astinenza sessuale per prevenire la diffusione della malattia.

Era stata un'indagine ordinata dallo stesso dipartimento di Stato americano a stabilire due anni fa che il Fondo per la popolazione non era coinvolto in nessuna campagna per forzare le donne cinesi all'interruzione di gravidanza. Ora il segretario Colin Powell si è rimangiato le conclusioni di quell'inchiesta, definendole «solo una parte della fotografia». Powell ha assicurato che gli Stati Uniti finanzierebbero altre organizzazioni umanitarie, senza tuttavia precisare quali.

Secondo i dati del Fondo per



Il presidente americano George W. Bush

la popolazione, la quota americana rappresenta il 10% del budget totale dell'organizzazione e potrebbe contribuire a evitare 2 milioni di gravidanze indesiderate, 800mila aborti, 4.700 morti per parto e 77.000 morti infantili. L'ultimo versamento degli Stati Uniti al Fondo - per l'importo di 25 milioni di dollari - risale al 2001 quando lo stesso presidente Bush ebbe occasione di lodarne pubblicamente l'attività umanitaria. Da allora hanno prevalso altre considerazioni. In particolare sembra aver giocato una lettera, scritta nel febbraio del 2002 dall'allora leader della maggioranza al Congresso, il texano Tom DeLay, che insieme ad altri due parlamentari repubblicani sollecitava il presidente a «interrompere ogni finanziamento alle organizzazioni che sostengono l'aborto».

Tim With, presidente del Fondo ed ex deputato del Colorado, ha definito la decisione «motivo di grave delusione per tutti coloro che si occupano di tutela della maternità e di prevenzione dell'Aids», nonché «un affronto alla cooperazione internazionale e alla reputazione degli Stati Uniti nel mondo». Una dura condanna è stata espressa anche dalla federazione dei genitori d'America, che ha parlato di «una bieca operazione politica» da parte della Casa Bianca.

Scontata la reazione della destra repubblicana, che ha ottenuto una rivincita dopo la bocciatura al Congresso della proposta di emendamento costituzionale per mettere al bando i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Chris Smith, sconosciuto deputato del New Jersey, ha salutato la cancellazione dei finanziamenti all'agenzia delle Nazioni Unite con lo stesso entusiasmo che ci si potrebbe attendere di fronte alla scomparsa della fame dal mondo e ha accusato il Fondo per la popolazione di sostenere «i peggiori crimini contro l'umanità».

Bolivia, il presidente appeso al gas

Oggi il referendum voluto da Mesa sullo sfruttamento degli idrocarburi. Rischio astensionismo

Leonardo Sacchetti

Dopo nove mesi di travaglio, il presidente della Bolivia, Carlos Mesa, ha dato alla luce i cinque quesiti referendari sulla gestione degli idrocarburi a cui, oggi, quasi 4 milioni e mezzo di boliviani sono chiamati a dare una risposta. Sì, no; ma anche l'astensionismo avrà un notevole peso in questo primo referendum nella storia della democrazia di La Paz, a poche settimane dall'altro voto referendario che sta scuotendo l'America Latina: quello in Venezuela sul mandato del presidente Chavez.

Le previsioni segnano «turbolenze»: il voto di oggi, infatti, ha acuito le divisioni e gli scontri tra il potere della capitale e i gruppi di indios (che in Bolivia sono la maggioranza della popolazione). Non si tratta certo di scontri come quelli registrati appunto nove mesi fa, quando una rivolta popolare costrinse alla fuga l'allora presidente della repubblica, il neoliberista Sanchez de Lozada, detto Goni. A ottobre del 2003, la rivolta costò la vita a 53 persone e l'allora vicepresidente divenne il nuovo capo dello Stato: Carlos Mesa riuscì a pacificare la Bolivia proprio con la promessa di un referendum sul futuro delle ingenti ricchezze del sottosuolo (soprattutto, gas).

In questi nove mesi, va dato atto a Mesa di aver concretizzato la sua promessa, garantendosi anche l'appoggio di Evo Morales e del suo Mas (Movimento al Socialismo), uno dei maggiori gruppi politici legato ai cocaleros (i raccoglitori di coca) delle regioni andine più impervie. Ma il malcontento di gran parte degli indios e dei campesinos delle regioni del Guarani, El Alto, Ayacucho e degli Yungas è sfociato nei blocchi delle strade e in un appello all'astensionismo. Sono queste le province più povere della Bolivia e, allo stesso tempo, quelle con le maggiori ricchezze del sottosuolo.

Il malcontento degli indios (e anche delle forze conservatrici esautorate

dalla rivolta dell'anno scorso) verso i cinque referendum sta proprio nella formulazione delle domande. La maggioranza dei boliviani vorrebbe rispondere a un semplice quesito, lo stesso che portò alla cacciata di Goni: vogliamo nazionalizzare gli idrocarburi? Ebbene, in nove mesi, Mesa è riuscito a

partorire cinque referendum, eludendo però tale domanda e lasciando nel vago i quesiti affidati al giudizio popolare. «È un'occasione troppo importante per tutti noi - ha detto ieri il presidente boliviano - Spero vincano i "sì" perché solo così potremo rinegoziare con le multinazionali».

Ma proprio il ruolo delle multinazionali petrolifere, in questi nove mesi, è apparso in tutto il suo peso. Pochi giorni fa sono stati pubblicati documenti riservati del governo in cui emergono i pagamenti di Repsol Ypf (Spagna), Total (Francia) e Exxon (Usa) fatti a vari esponenti dell'esecutivo di

Mesa. Persino la formulazione delle domande dei 5 referendum è stata fatta da un istituto privato finanziato dalla Total.

La questione del gas, in Bolivia, è complessa. Da una parte, in molti spingono per una sua completa nazionalizzazione, con la possibilità di esportare

solo le eccedenze. Le multinazionali e gran parte del governo, invece, spingono per il rispetto dei contratti siglati nel '96 dall'ex presidente Goni che dichiaravano il gas di proprietà statale solo fino alla sua estrazione. Tra queste due opinioni, poi, c'è il rancore storico di La Paz verso il Cile, sul cui territorio dovrebbe passare il gasdotto per qualsiasi eventuale esportazione. Un puzzle latinoamericano, guardato a vista da Washington (la California è il primo importatore del gas della Bolivia) e dai paesi confinanti, interessati a stabilizzare il mercato degli idrocarburi attraverso la nascita di una supermultinazionale pubblica (la PetroAmérica) tra Brasile, Venezuela, Argentina e, appunto, Bolivia.

Oggi, comunque sia, le oltre 22mila urne apriranno alle 8 per chiudere alle 18. Dopo un paio d'ore, dovrebbe

arrivare i primi dati e, c'è da scommetterci, il presidente Mesa guarderà solo il dato dell'affluenza: se verrà superato il quorum del 50% più uno, infatti, tutti i sondaggi danno come vincitore la linea governativa. Quel che preoccupa il governo è anche l'ordine pubblico, dopo settimane di scontri e di occupazione delle principali vie d'accesso a La Paz. Anche per questo, Mesa ha dato il via al «Piano Apollo», un nome come un altro per instaurare lo stato d'emergenza in tutto il Paese: oggi sarà

vietato il transito a qualsiasi mezzo di trasporto e le principali piazze del Paese (come la centralissima Plaza Murillo, nella capitale) sono già da un paio di giorni controllate dall'Esercito. «Potrebbe esserci un colpo di Stato», ha dichiarato il capo delle Forze Armate, l'ammiraglio Carlos Mesa Gisbert.



Ragazzi boliviani giocano davanti a un murale contrario al referendum sul gas



l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi LINTA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Monteleone 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

IVO MALAGOLI

Nel 26° anniversario della scomparsa lo ricorda con immutato affetto la moglie Carmen.

Modena, 18 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258